

V'è da dire che la vera rovina dell'Impero comincia con la sciagurata IV crociata, quella che mai vide i luoghi Santi, e proseguì poi con l'arrivo dei Turchi in Anatolia, pertanto non fu tutto merito di Mehmet II, giovane Sultano.

L'Imperatore Costantino IX, curioso tra l'altro che l'ascesa e la fine abbiano un imperatore con lo stesso nome, è visibilmente disperato dato che dall'Europa non giungono praticamente aiuti, visto che Venezia, la quale considerava Costantinopoli un'enorme azienda commerciale, non sapeva se aiutare o no la città minacciata. Da un lato temeva per i possedimenti che aveva sul Corno d'Oro, dall'altro però non voleva guastare i favorevoli rapporti commerciali instaurati con gli Ottomani.

V'è da dire peraltro che il bailo veneziano Girolamo Minotto dimostrò essere uomo d'onore non abbandonando al suo destino la città, che abitava nel quartiere di Pera, reagì in maniera altrettanto indecisa. Pur lasciando ai propri mercanti piena libertà di schierarsi pro o contro i turchi, ordinò contemporaneamente al podestà di Galata di trovare con Mehmet II un accomodamento che garantisse l'inviolabilità dei beni genovesi. I ragusani, presenti a Costantinopoli da quando i latini erano stati scacciati, avrebbero appoggiato Bisanzio soltanto se si fosse costituita una grande coalizione cristiana contro i turchi.

Neppure Inghilterra e Francia avrebbero potuto venire in soccorso, in quanto ambedue erano appena uscite dalla guerra dei cento anni.

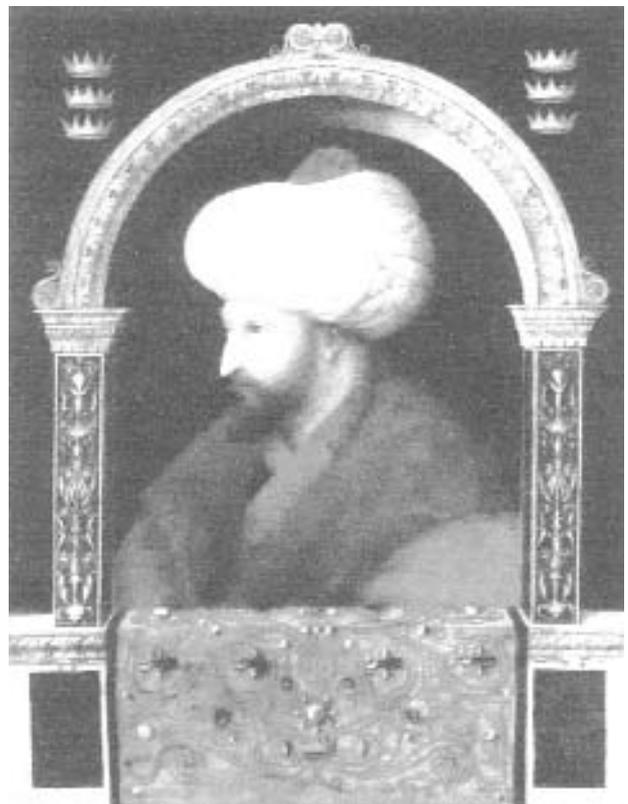
Il Papa Niccolò V, che aveva invano scongiurato Federico III di aiutare la città minacciata, dovette alla fine contentarsi di inviare sul Bosforo un legato con qualche centinaio di armati. Risultato: l'Europa piantò in asso Costantinopoli, il mondo cristiano aveva cancellato dalla memoria la sua antica capitale. L'occidente aveva ben altro a cui pensare. La città sul Bosforo dovette fare ricorso alle sue poche forze militari.

Nel porto di Costantinopoli c'erano navi veneziane, ai cui capitani non reggeva il cuore di abbandonare la città minacciata; quindi misero gli equipaggi al servizio dei bizantini. Da Genova, all'ultimo momento, era giunto con 700 mercenari il celebre capitano di ventura Giovanni Giustiniani Longo, che voleva provare il brivido dell'assedio, ricordato anche nelle memorie di Lord Byron nell'Ottocento.

Da parte sua Costantinopoli aveva meno di cinquemila soldati. Veramente poco per difendere ventidue chilometri di mura dall'assalto di centoventimila musulmani. Per essere precisi, poteva contare su 4973 uomini abili alla guerra, un'inezia, se si pensa al milione circa di abitanti che aveva ai tempi di maggior splendore. Anche la flotta era assai malridotta: c'erano otto navi Veneziane, cinque Genovesi, una di Ancona, una di Barcellona e una di Marsiglia ed altre dieci più piccole bizantine, per un totale di 26 navi che restarono per tutto l'assedio ormeggiate al porto. Armi e munizioni: poche colubrine, scarse quantità di polvere e qualche antiquatissima catapulta.

Un piccolo contributo dall'Europa quella delle libere repubbliche, in uno scontro tra civiltà e libertà contro bestialità e oppressione, la libertà del Mediterraneo morì praticamente con Costantinopoli.

L'estrema difesa di Costantinopoli restituì parzialmente l'onore a Genova. Sulle mura combattono Greci, Latini, Veneziani e Genovesi. Tra essi citiamo: Maurizio Cattaneo che forzò temerariamente gli Stretti ed il Corno d'Oro per portare soccorso a Costantinopoli con le sue tre navi e Giovanni Guglielmo Giustiniani Longo, il miglior condottiero della città, che non tardò ad assumere il comando supremo delle operazioni. *Lex corsaro fu l'anima della difesa saldo come un diamante al fuoco* scrisse il cronista Greco



Calcocondila, ma pur provenendo da Chios, combatteva per proprio conto e non per i Maonesi, con la promessa del Ducato di Cipro.

Il 29 maggio 1453 cade Costantinopoli, sempre rimasta indenne nella cerchia delle sue mura poderose, nonostante i ripetuti assalti avvenuti in precedenza. In quella terribile notte Giovanni Giustiniani Longo si adoperò senza posa a far chiudere le brecce nelle mura. Vicino alla Porta di San Romano, dove la muraglia era completamente in rovina, egli innalzò per mezzo di fasci di arbusti un nuovo vallo, dietro al quale si trincerò in un fosso. Giustiniani era una vera torre nella battaglia e perciò un bersaglio costante dell'astio dei suoi avversari. La fama del suo coraggio si dice essere arrivata fino al sultano, il quale cercò invano di corromperlo. Ma di fronte alla pietosa condizione delle mura, che crollavano da